

La storia

STAGNO

Livornese arrestato in Germania per truffa «In cella aggressioni e violenza sessuale»

Ivo Tumpici, dopo la fuga in Italia, sarà estradato a Ulm: «Vogliono mandarmi nello stesso carcere, calpestati i miei diritti»

Claudia Guarino

LIVORNO. Si è trasferito nel sud della Germania dieci anni fa. Esattamente nella città di Ulm. Ha aperto due ristoranti di cucina italiana e con le attività ha ingrannato. Almeno all'inizio. Poi è arrivato il Covid e, con lui, le chiusure. «Nel 2020 la Germania ci ha pagato le sovvenzioni. Ma l'anno successivo abbiamo visto solo un mese di aiuti, poi più niente. Avevo l'affitto e 12 dipendenti. Non ce l'ho fatta a pagare tutto. Ho preferito dare lo stipendio ai dipendenti che pagare i contributi (allo Stato, ndr)». E le autorità hanno bussato alla sua porta. In carcere c'è finito con una lunga serie di accuse: truffa, appropriazione indebita di compensi lavorativi, bancarotta e ritardata istanza di fallimento.

«Mi hanno messo dentro per 11 mesi in attesa del processo perché, avendo il passaporto italiano, ritenevano che ci fosse il pericolo di fuga». Poi, quando è stato scarcerato con l'obbligo di firma, è tornato a Livorno, dove è stato arrestato di nuovo a seguito dell'emissione di un mandato europeo. La Germania ne ha chiesta l'extradizione, che è stata accolta. Ma lui a Ulm non vuole tornare perché, dice, «in quel carcere ho subito ogni tipo di violenza, anche sessuale». A raccontare questa storia è il diretto

interessato: **Ivo Tumpici**, 49enne di Stagno. Che mette tutte le carte sul tavolo perché dice di non riuscire più ad andare avanti. «Sono stati lesi i miei diritti umani».

FATTIE ACCUSE

I reati di cui Tumpici è indagato risalgono al periodo di tempo compreso tra il 2017 e il 2021. L'imprenditore – secondo l'accusa – tra le altre cose non avrebbe tenuto una contabilità regolare e avrebbe, più volte, fornito dati non veritieri per incassare i soldi della cassa integrazione Covid dei lavoratori. Così facendo avrebbe causato un danno allo Stato stimato in 96.000 euro. «L'8 aprile del 2021 – racconta Tumpici – mi hanno arrestato, sostenendo che la situazione andava chiarita e, nel frattempo, mi hanno messo in carcere per undici mesi come misura preventiva. Perché secondo loro c'era pericolo di fuga». Tumpici racconta così le settimane trascorse nella galera tedesca.

IL CARCERE

«I primi mesi ero in una cella da solo. Era molto piccola e non c'era la finestra. La porta stava chiusa per 23 ore al giorno e avevo solo un'ora d'aria. Poi ho chiesto di essere messo in cella con altre persone perché non resistevo più». Tumpici dice che poi è riuscito a farsi trasferire. «In un primo mo-



Una foto di Ivo Tumpici

mento dividevo la cella con un iracheno ed è andato tutto bene. Poi mi hanno messo con due pachistani. Ed è successo che un giorno, uno di loro, mentre l'altro non c'era, mi ha aggredito picchiandomi sul collo, sulla fronte. E ho subito anche violenza sessuale». Tutto ciò Tumpici l'ha raccontato anche ai medici dell'Asl

cui si è poi rivolto quando è tornato a Livorno.

«Avevo paura di ripercussioni perciò in carcere non ho mai raccontato né denunciato ciò che era successo. Ma lo sapevano tutti». Poi accade – stando a quanto racconta Tumpici – che «dopo il processo ho avuto una condanna di due anni e sei mesi. Il giudice tedesco,

dato che avevo già scontato 11 mesi e avevo ammesso di non aver pagato i contributi, mi ha scarcerato».

IL RIENTRO IN ITALIA

A quel punto Tumpici decide di tornare a Livorno. Solo che non avrebbe potuto farlo perché – come da lui confermato – aveva l'obbligo di firma in Germania. «Non avevo più niente. Avevo perso casa, auto, ristoranti. Non sapevo più come fare». Nei suoi confronti è stato diramato un mandato di arresto europeo e Tumpici, il 24 marzo, è stato arrestato e portato alle Sughere, dove è rimasto un paio di giorni. L'arresto è stato poi convalidato e nei suoi confronti è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, da assolvere alla caserma dei carabinieri di Stagno. «Qui faccio due lavori – dice –, in due alberghi di Livorno. Mi sono ricostruito un minimo di vita. E accudisco i miei genitori».

Nel frattempo c'è stata la richiesta di estradizione da parte della Germania e la Corte d'Appello di Firenze ha accolto l'istanza, a condizione che, dopo essere stato sottoposto a processo, Tumpici, che in corte d'Appello è difeso dall'avvocato **Giovanni Argento**, sia rinvio in Italia per scontare la pena o le misure eventualmente disposte nei suoi confronti. Il legale, da parte sua, si è opposto alla conse-

gna chiedendo di tener conto delle esigenze lavorative e delle precarie condizioni di salute dei genitori.

IL RICORSO

L'altro legale di Tumpici, l'avvocato **Maurizio Amoruso**, ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo, tra le altre cose, che sarebbe stato necessario tenere presenti le violenze che Tumpici dice di aver subito nel carcere della Germania. Oltre alle conseguenze psicologiche che quei fatti gli avrebbero provocato.

L'APPELLO

Ivo Tumpici prende atto, con disappunto, della sentenza della Corte d'Appello di Firenze e aspetta il pronunciamento della Cassazione. Ma nel frattempo potrebbe essere rimandato a Ulm da un momento all'altro. Dice di aver paura e di non riuscire più ad andare avanti così. «I miei avvocati in Germania mi hanno detto che in attesa del processo lì non starò a piede libero, ma mi rimetteranno nello stesso carcere dove ho subito la violenza sessuale. Non posso tornare in Germania in queste condizioni. Non posso davvero tornare in quel posto e credo che sia assurdo quanto deciso dalla Corte d'Appello. Mi sento violato nei miei diritti umani e sono convinto che quanto sta succedendo sia profondamente ingiusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA ATTIAS

Pensionato derubato del Rolex «È successo tutto in un attimo»

Il racconto del settantaduenne: «Mi sono accorto del furto dopo appena 20 secondi ma lei non c'era già più...». Sul caso indaga la polizia

LIVORNO. «Scusi, sa mica dimmi dov'è via Marradi? Ho un appuntamento lì...». Poche parole, un unico obiettivo: il Rolex da 5.000 euro che indossava al polso. Con questa scusa una donna,

che nel frattempo si era finita una turista portoghese, ha sfilato il prezioso orologio svizzero dal polso di un settantaduenne pensionato livornese (originario di Barga, in provincia di Lucca) ed è scappata. Un furto in pieno giorno, avvenuto alle 10.15 di ieri mattina in piazza Attias, di fronte al ristorante «Pizzino in città», l'ex Wimpy da poco inaugurato.

A raccontare cosa è successo al *Tirreno* è direttamente l'uomo, che chiede l'anonimato: «Purtroppo sono stato ingenuo – ammette – perché mentre questa signora straniera mi chiedeva quest'informazione, spiegando di non comprendere l'italiano, io inconsapevolmente le scrivevo le istruzioni per raggiungere via Marradi su un foglietto di carta. In quel frangente, credo, mi

ha slacciato l'orologio ed è fuggita. Sul momento non mi sono accorto di niente, stavo solo attendendo al fatto che nessuno mi rubasse il cellulare e il portafogli, ma non era quello l'obiettivo evidentemente...».

La donna, giovane e sicuramente con un complice ad attenderla alla guida di un'auto a poca distanza, è letteralmente sparita in pochi secondi. «Dopo nemmeno un minuto – prosegue ancora il pensionato, che in precedenza lavorava per un'impresa del distretto cartario lucchese – mi sono reso conto di non avere più il Rolex al polso sinistro e ho cercato di rincorrerla. Ma non c'era già più».

A quel punto, il settanta-

duenne, ha chiamato il 112. In piazza Attias, infatti, sono intervenuti due equipaggi della Squadra volante dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della polizia di Stato, che inizialmente hanno cercato di rintracciare la malvivente. Vestita di bianco, su-

Fingendosi portoghese una donna gli ha chiesto dove fosse via Marradi e gli ha sfilato l'orologio

bito dopo il colpo, è fuggita verso via Roma. Sparendo. In ogni caso, in zona, per fortuna ci sono diverse telecamere e i colleghi della

Squadra mobile, appena ricevuti gli atti dagli agenti di viale Boccaccio, potranno cercare di dare un nome e un volto alla ladra. E magari, sempre attraverso il circuito di videosorveglianza pubblico installato dal Comune, ricavare un'immagine della macchina che l'avrebbe fatta salire a bordo per poi fuggire, risalendo all'intestatario e quindi al suo complice. L'ipotesi è che, ad agire, siano stati dei cosiddetti «trasfertisti», persone che di volta in volta scelgono una città per scippare gli anziani degli orologi indossati. Il settantaduenne, per fortuna, è rimasto illeso.

S.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA